

Scalabriniani

A photograph of a man with short brown hair, smiling broadly, holding a young child with curly blonde hair. The child is wearing a white, ruffled dress. The background is a bright blue sky with white clouds. In the upper right corner, there is a collage of various national flags, including the Israeli flag, the Union Jack, and the German flag.

**Non dimenticate
di ospitare volentieri
chi viene da voi.
Ci furono alcuni che,
facendo così,
senza saperlo
ospitarono gli angeli**

Bimestrale della Associazione Scalabriniana

Anno X - N. 5
Settembre - Ottobre 2003

Direzione, redazione, amministrazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: bosa@scalabrini.org
segreteria@scalabrini.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Guglielmo Bellinato - Remigio Boldori - Laura Buzzonetti - Sisto Caccia - Pierino Cuman - Carlo Galli - Silvano Guglielmi - Mariella Guidotti - Javier e Silvia Mérida - Albino Michelin - Missionarie Secolari Scalabriniane - Romano Pallestrelli - Klara Polednva - Giovanni Terragni - Marco Tottolo - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico Scalabriniano - Lorenzo Scremin - ACNUR - Sabina Eleonori - Gaetano Parolin - Agenor Sbaraini - Giuseppe Lanzi

Registrazione

Tribunale di Roma n. 18 del 20-1-1994

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Settembre 2003

ABBONAMENTO

Italia

Ordinario Euro 16,00

Sostenitore Euro 26,00

Conto corrente postale
n. **36150001** intestato a:

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma



Estero

Via terra Euro 18,00

Via aerea Euro 26,00

● Eurogiro al conto corrente
postale n. **3615000** intestato a:

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

● Con assegno bancario intestato a

Associazione Scalabriniana



In copertina:
Il sogno
di ogni
immigrato

Sommario

3

▲ - Binari di pace

4

▲ - Ci scrivono

Dalle missioni

6

Italia - Convivenza tra i popoli

9

Italia - Attualità di una missione

10

Svizzera - Una comunità in festa

14

Stati Uniti - "Las alacitas" e i sogni di un popolo in cammino

16

Francia - Costruire insieme un mondo di pace e di fraternità
Tra le colline della banlieu parigina
Tra le comunità dell'Alto Reno

20

Rep. Ceca - Boemi e Moravi verso l'Unione Europea

27

Svizzera - Pierre alla ricerca di nuove radici



Migranti: costruttori di fraternità e di pace



Rubriche

22

▲ - Lettera a un giovane

24

▲ - Dal mondo scalabriniano

28

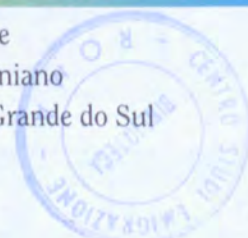
▲ - Scalabrini nel Rio Grande do Sul

30

▲ - Scherzi tra santi

31

▲ - P. Decimo Crevani
P. Fulvio Patassini
P. Valentino Alberton
P. Luciano Marangoni





BINARI DI PACE

È trascorso oltre un anno da quando in Italia è entrata in vigore la “nuova legge su immigrazione e asilo”. Gli obiettivi tendono a gestire le politiche migratorie per facilitare l'integrazione degli stranieri, per affrontare con più incisività il problema dell'abusivismo, per prevenire e contrastare l'ingresso clandestino mediante un iter burocratico più snello. Tratti positivi questi, a cui dobbiamo dare credito, nonostante le critiche, a volte spietate, partite soprattutto da una ideologia politicizzata.

Nella legge, lo abbiamo già segnalato in un numero precedente del bimestrale, ci sono però delle carenze inquietanti, soprattutto perché sembrano ledere il primato della persona. Nel fondo rimane il pericolo di trasformare l'immigrato in un semplice strumento di lavoro, di accentuare il carattere di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica con il rischio di capovolgere la visione solidaristica in una esclusivamente repressiva. La nuova legge, inoltre, non tiene conto dei singoli casi, spesso segnati dalla disperazione e dai drammi che li hanno spinti alle peripezie di cui siamo testimoni. In altre parole, una legge le cui carenze inducono, chi ostenta il potere, a sballottare a piacere la povera gente, come ha potuto gridare qualcuno con tanta malvagità e cattiveria o come insinua l'inumana proposta avanzata dalla presidenza italiana dell'Unione Europea tendente a inasprire le regole di espulsione.

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) si è fatta promotrice degli appelli delle istituzioni del volontariato solidale, della Migrantes, della Caritas e ha tempestivamente suggerito proposte tendenti a tutelare i migranti per “una convivenza più giusta e più serena”. “Tanti aspetti - ha segnalato la CEI attraverso il suo Presidente - lasciano insoddisfatti, anzi pongono inquietanti interrogativi e reclamano, di conseguenza, una profonda riconsiderazione, perché sembrano toccare diritti irrinunciabili della persona. In particolare risulta discutibile sia il collegare in modo troppo automatico il permesso di soggiorno con il contratto di lavoro, sia il limitare severamente la possibilità di ricongiungimenti familiari”. La Chiesa insiste ancora nel presentare suggerimenti per una sensata applicazione con una particolare attenzione ai diritti umani.

Le richieste delle pratiche di regolarizzazione del permesso di soggiorno sono state 703.879, un numero nettamente superiore alle previsioni, indice di quella fetta di popolazione che vive e continuerà a vivere in mezzo a noi senza essere dei “nostri”. Ma, ad oltre un anno di distanza, appena poche migliaia l'hanno ottenuto, mentre gli altri sono ancora in attesa, con l'aggravante di non poter lasciare il Paese, anche momentaneamente, per non perdere la “chance” di ottenere la grazia di un onorabile pezzo di carta che li accrediti ai nostri occhi. Anche questo è un grosso interrogativo sull'efficacia della nuova legge.

L'Europa si appresta a firmare la Costituzione, oggetto, in questi tempi, di discussioni e di dibattiti, soprattutto per il mancato riferimento alle radici cristiane del Vecchio Continente. Al di là del fatto se questo vuoto sarà o no colmato prima della firma, la Costituzione fa un esplicito riferimento, tra l'altro, ai “valori religiosi” e al “dialogo aperto, trasparente e regolare” con le Chiese, le associazioni e le comunità religiose. Nel preambolo della Costituzione, ancora, si parla del rispetto dei diritti e della consapevolezza di tutti gli uomini. Senza dubbio questi espliciti riferimenti fanno sperare in un futuro di pace, che dovrà essere raggiunta mediante strutture e strumenti di giustizia e di solidarietà. Le due dimensioni perché i frutti della stessa siano abbondanti e saporiti.

Vogliamo sperare che siano anche i binari che il nostro e tutti i Paesi del mondo intendano percorrere per il raggiungimento di una “convivenza più giusta e più serena”, quando i fratelli più diseredati bussano alle porte. Come noi, un tempo non lontano.

Lorenzo Bosa

BRASILE - Dopo 100 anni



Spettabile Direzione, un caro e fraterno saluto dal Brasile. Lo Stato del Rio Grande del Sud è situato nell'estremo lembo brasiliano, più vicino al polo sud. D'inverno riceve frequenti ondate polari di vento, che percorrono anche centinaia di chilometri all'ora. È il vento "minuano", come lo chiamano qui. Gli animali selvatici entrano in letargo nelle loro tane e le persone si coprono di coloriti mantelli di lana (detti "ponchos"). Questo vento fortissimo ci richiama un altro tipo di vento, di cui parla la Scrittura e che ha scosso anche questa terra, un tempo disabitata. Lo Spirito Santo soffia dove vuole, quando e come vuole. Cent'anni fa, per visitare e accompagnare i migranti, giunsero qui due santi uomini, che bagnarono queste terre con il loro sudore e talora anche con il loro sangue: Scalabrini e Rinaldi, "grandi uomini e grandi vescovi". Il primo rimase qui una quarantina di giorni; il secondo, dieci anni. Col soffio creatore dello Spirito e l'eroismo loro e di tanti missionari è sorta la Provincia Scalabriniana San Pietro. Più tardi sorse anche il Seminario San Carlo, di Guaporé, che ha dato alla Congregazione zelanti sacerdoti, sparsi per il mondo. Oggi ne conta circa centoquaranta. Di questi, quattro sono Superiori Provinciali e tre Vescovi. Il centenario della visita del Beato Fondatore a queste terre susciterà una viva gratitudine per il bene qui operato, specialmente nel campo vocazionale e una lode a tanti buoni educatori, che hanno dato e danno la loro vita per la formazione di nuovi missionari. Secondo la profezia di Scalabrini, l'Angelo della Bolivia ha chiamato e, nonostante l'esiguità delle nostre forze, ultimamente la Congregazione ha allargato le braccia fino alla frontiera con la Bolivia (Corumbá) e fino alle altezze della cordigliera delle Ande (La Paz).

P. Ernesto Fabbian - Passo Fundo

ITALIA - Missionario illegale

Spettabile Direzione, come missionario ho dedicato 55 anni della mia vita nell'apostolato tra gli italiani di Chicago e del Canada. Sono stato sempre impegnato con i connazionali di vecchia e nuova emigrazione e, in particolare, con gli italiani che, dopo la seconda guerra mondiale, scelsero il Canada come luogo di lavoro e di speranze. Per

avvalermi dei diritti di residenza e svolgere meglio il mio apostolato missionario, nel 1952 ottenni la cittadinanza americana, senza rinunciare a quella italiana. Con il beneplacito dei superiori sono ora tornato in Italia. Cercherò di rendermi utile, finché Dio vuole, in qualche nostra comunità missionaria. Mi sono presentato, come di dovere, alla questura di Perugia per legalizzare la mia residenza in Italia. Presso la Questura di Perugia sono stato in fila per nove ore, insieme ad una lunga processione di extracomunitari, che erano lì per ottenere, o rinnovare, il "permesso di soggiorno". Raggiunto finalmente lo sportello del funzionario, con in mano i due passaporti, il primo italiano datato 27 dicembre 1947 (con tutte le informazioni riguardanti le mie origini) e quello americano, inoltrò la mia richiesta. Mi sento

rispondere secco secco: "Niente da fare per ora... Ci sono delle procedure da fare per accertarsi che lei non abbia rinunciato alla cittadinanza italiana... Intanto le concediamo il permesso di soggiorno, valido per due mesi e che poi si dovrà rinnovare".

Sono trascorsi oltre due mesi e la questione della mia "cittadinanza" non è ancora risolta. Sono un missionario italiano straniero nella mia patria che ho onorato per 55 anni oltre le frontiere. Com'è possibile? Non ho parole per esprimere la mia delusione. Ma quello che più mi addolora è il fatto che, in questi mesi, per le strade della mia città mi sono reso conto di quanti immigrati in Italia hanno bisogno della carità, di quell'amore che ispirò il Beato Scalabrini ad inviare i suoi missionari tra i numerosi italiani emigrati...

P. Giovanni Bonelli - Perugia



VATICANO - Con gratitudine

Stimata Direzione di "Scalabriniani", da alcuni anni con fraterna attenzione inviate al Card. Aurelio Sabatani la rivista, che sfogliava e leggeva sempre con interesse. Come avrete saputo, il Sabato Santo, 19 aprile scorso, egli ha concluso il suo cammino terreno. Ora ci rimane il ricordo del suo prezioso servizio alla Chiesa, come potete vedere nelle pagine dell'Osservatore Romano che allego. Credo di interpretare ed esprimere con filiale premura i sentimenti del Defunto, ringraziandovi dell'attenzione avuta sempre verso di lui. Colgo volentieri l'occasione per esprimere anche da parte mia i sensi di gratitudine per l'invio della stessa interessante pubblicazione. Fraternali saluti.

P. Renzo Marcon - Vaticano

HAITI - Un piccolo aiuto

Carissimo Padre, ... attraverso la Solidarietà Scalabriniana forse si potrebbe aiutare il piccolo paese di Anse-a-Pitre che si trova a sud di Port-au-Prince e che non ha l'energia elettrica (come la maggioranza dei paesi e le città di Haiti). Il paese è composto di circa 350 famiglie di pescatori. Uno dei nostri laici scalabriniani lavora con il comitato di questo paese. Hanno già ricevuto da una organizzazione internazionale il generatore dell'elettricità, ma ora manca la distribuzione dell'energia elettrica. Non possono pescare più di quanto vendono perché non hanno frigoriferi e nemmeno commerciarlo in Santo Domingo. Quindi tutta la vita viene ridotta al lavoro di una giornata. Hanno bisogno di trasformatori, fili elettrici, pali... il cui costo è



stato preventivato in 50.000 dollari americani. Si può fare qualcosa? So che è chiedere molto, ma anche qualche piccolo aiuto potrebbe mantenere viva la fiamma della speranza di questo paesetto...

P. Walter Tonellotto - Port-au-Prince

ITALIA - Sì, da 50 anni

Caro Padre, ho trascorso la mia allegra giovinezza fra l'Azione Cattolica e gli amici. Poi, a 17 anni, il Signore mi ha chiamato a seguirlo. Ho detto il mio Sì con entusiasmo e con gioia: "Ecco, o Signore, io vengo a fare la tua volontà". Ho desiderato diventare sorella e madre di tante persone migranti e non di una famiglia soltanto. Il mio cuore è stato grande e ho amato ed abbracciato una moltitudine di anime. È così che la mia donazione è stata completa e gioiosa. E ancora oggi, dopo 50 anni di vita religiosa, sono felice come il primo giorno, quando dissi il mio Sì al Signore che era venuto a bussare al mio cuore. Ho amato tante persone e sono stata, io pure, amata da loro. Il mio Sì gioioso e totale è quello di tutti i giorni nel servizio generoso a qualsiasi fratello che il Signore mette nel mio cammino.

Suor Gelinda - Piacenza

PER GRAZIA RICEVUTA

Trascriviamo la testimonianza di Vincenzo Pietro Balcami di una grazia ricevuta per l'intercessione del Beato Giovanni Battista Scalabrini il 20 aprile 2003



Desidero dare testimonianza al popolo di Dio e in particolare ai devoti del Beato Giovanni Battista (Vescovo di Piacenza e Padre degli emigranti) di un grave incidente in auto che ho avuto proprio il mattino di Pasqua u. s. agape fraterna con i miei fratelli di comunità a seguito della Veglia Pasquale, celebrata nella parrocchia S. Sepolcro, nella città dove risiedo, Piacenza. Erano circa le 6.30 e dopo aver lasciato due fratelli del mio cammino di fede, ospiti sulla mia macchina, mi accingevo a percorrere l'ultimo chilometro dalla mia abitazione. A soli 100 metri dal garage, in prossimità di un dosso rallento e ricordo d'aver letto circa 30 km/h la velocità e poi il buio completo con la perdita totale del mezzo (per un colpo improvviso di sonno, associato anche ad un piccolo malore, forse dovuto ad un'eccessiva stanchezza) sino a fermarmi violentemente contro un grosso albero sul marciapiede alla mia sinistra, dopo aver percorso circa 60 metri. Ricordo il brutto risveglio dovuto al botto per l'apertura contemporanea dei due air bag frontali (saranno passati 4 secondi ed avrò raggiunto una velocità non superiore ai 40 km/h), ovviamente sono stato invaso dal gas e la prima impressione è stata quella di essere stato oggetto di un incendio del mezzo e quindi in preda al panico. Ero come paralizzato e non riuscivo a slacciare le cinture di sicurezza, né tantomeno ad aprire la portiera del lato sinistro. È qui che invoco il mio protettore G. B. Scalabrini, e, dopo una pausa brevissima di assoluto shock, sento nuovamente che le forze ritornano e miracolosamente riesco ora ad aprire la portiera e slacciare anche le cinture per uscire immediatamente da solo ed andare ad avvisare la moglie dell'accaduto. Uno sguardo alla macchina per rendermi conto d'averla distrutta nella parte anteriore (è una Peugeot 307 nuova), salvo l'abitacolo completamente intatto. Riesco a rientrare in casa ed avvisare rocambolescamente la signora e nel giro di 15 minuti sono già al pronto soccorso. Dopo il controllo, mi riscontrano solamente una piccola frattura anteriore allo sterno (nel frattempo sono già trascorsi 50 giorni e sono già guarito) e dopo tutti gli esami diagnostici mi lasciano uscire per trascorrere la Pasqua assieme ai miei familiari. Posso affermare d'aver avuto sicuramente un angelo custode al mio fianco per i seguenti motivi: nella poca distanza trascorsa senza il controllo del mezzo non ho coinvolto nessuna persona, mezzo o cosa, inoltre sono abituato a togliermi le cinture di sicurezza quando mi avvicino a casa (se l'avessi fatto mi sarei rovinato fisicamente contro il parabrezza ed inoltre l'air bag mi avrebbe messo k.o.), quindi per queste considerazioni sono contento di menzionare come angelo custode il Beato G. B. Scalabrini

Vincenzo Pietro Balcami - Piacenza

5

...ci scrivono





CONVIVENZA TRA I POPOLI

italia

Lorenzo Bosa

Nella città marchigiana di Loreto la sesta edizione del Meeting Internazionale: Globalizzazione e Migrazioni. Confronti, dibattiti, contributi per rafforzare l'impegno per la pace e la convivenza tra i popoli.

6



Da lunedì 28 luglio a domenica 3 agosto ha avuto luogo la sesta edizione del Meeting Internazionale Migrazioni promosso dai Missionari e Laici Scalabriniani. Il tema di quest'anno, "Globalizzazione e migrazioni in Europa", ha inteso approfondire lo studio sul processo della globalizzazione nella sua visione planetaria e, in particolare, nell'ambito europeo. In un confronto senza pregiudizi da parte di numerosi esperti in materia, di rappresentanti del mondo della politica, dei sindacati e dell'associazionismo, sono stati messi sul tavolo di lavoro, con appassionato dibattito, le nuove situazioni che si presentano oggi agli orizzonti dell'Europa che sta affrontando il tema dell'allargamento dell'Unione.

Un processo, quello dell'U-

nione Europea, che spesso viene condizionato e messo in dubbio da una psicosi da invasione da parte di popolazioni e culture diverse. E non solo, ma anche e soprattutto da una situazione di fatto dove i diritti umani, benché proclamati ovunque, sono paradossalmente calpestati, ancora

oggi, in tante parti del globo.

L'obiettivo del Meeting di quest'anno, divenuto ormai un appuntamento fondamentale per chi vuole riflettere sul fenomeno delle migrazioni, tra i più rilevanti della nostra epoca, è stato quello di dare - come ha anticipato P. Beniamino Rossi - "un





♦ Mons. Angelo Comastri e P. Beniamino Rossi inaugurano il 6° Meeting sulle Migrazioni di Loreto (pag. prec.); partecipanti a una conferenza nella sala consiliare comunale (sopra); rappresentanti delle comunità etniche (sotto)

contribuito a un dibattito troppo spesso avvelenato da contrasti ideologici e particolaristici". Il Meeting ha affrontato, in particolare, il rapporto tra globalizzazione e migrazioni. "Riteniamo - ha segnalato ancora P. Rossi - che i flussi migratori attuali non si spieghino solo con le situazioni di povertà endemica, di catastrofi ambientali o politiche locali, ma siano frutto proprio di una economia globalizzata che sta producendo, accanto ad alcuni benefici, nuovi squilibri, che causano ed esasperano il quadro generale degli spostamenti nel pianeta".

Infatti, l'abbattimento delle barriere e l'internazionalizzazione dell'economia, a cui dovrebbe anche tendere una globalizzazione equilibrata, rischiano nuove conseguenze e scontri di fronte alle disuguaglianze, ai conflitti armati, al divario tra ricchi e poveri, ai drammi e flagelli mondiali, se non si ha il co-

raggio di affrontarli nel rispetto dei diritti fondamentali della persona. In questo contesto il tema della settimana si è snodato nella riflessione e nel dibattito, toccando vari punti nevralgici, quali l'allargamento dell'Europa e la mobilità umana, l'analisi delle leggi migratorie in atto e, in particolare, la legge Bossi-Fini a un anno dall'entrata in vigore, il rapporto tra i media e le migrazioni, la situazione del continente africano "stretto nella terribile morsa di squilibri politici e povertà" e, infine, il dialogo interreligioso.

Una carrellata di relatori si è succeduta al tavolo delle discussioni e dei dibattiti. Ognuno, nella specificità del suo impegno sociale e culturale, ha approfondito i temi di cui sopra: "un proficuo laboratorio - come ha detto il vescovo di Loreto Mons. Angelo Comastri - di pensiero, rivolto a sconfiggere l'isolamento

Il cammino per ritrovare le ragioni della speranza 1998 - 2003

1998: Nessun luogo è lontano: paesi, uomini e culture sono vicini, per conoscersi e capirsi; il dare e ricevere diventano ricchezza.

1999: Integrazione: non annullamento, ma valorizzazione delle diversità per la costruzione di una nuova società.

2000: Europa, la memoria e il futuro: da oltre 100 anni l'Europa si confronta con le migrazioni, con oscillazioni tra accoglienza e xenofobia, solidarietà e intolleranza; per una politica che rimetta al centro l'uomo nel rispetto della sua dignità.

2001: Europa: dialogo tra le culture, una sfida: solo nell'incontro con l'altro viene definita la propria identità

2002: Migranti cittadini o forza lavoro: di fronte alla legge italiana sull'immigrazione e alle nuove politiche europee sempre più restrittive, l'auspicio di una politica di accoglienza che veda nell'immigrato non un nemico ma un fratello da accogliere.

2003: Globalizzazione e Migrazioni in Europa: il fenomeno migratorio in Europa nell'ottica del processo della globalizzazione, nella partecipazione e nel confronto senza pregiudizi, nel rispetto delle identità culturali e religiose.



per promuovere una cultura dell'accoglienza". A tutto questo hanno fatto da cornice mostre fotografiche, eventi culturali e artistici, giochi, concerti e soprattutto la partecipazione attiva dei giovani che hanno creato un'atmosfera di gioia, di fraterna convivenza e solidarietà. Tra i numerosi interventi, ne ricordiamo alcuni.

L'on. Pietro Folena, della Direzione Nazionale DS, ha rimarcato che la globalizzazione, così com'è concepita, con un taglio strettamente economico e non prevedendo l'universalità dei diritti, non potrà coesistere con il diritto alla mobilità fino a quando, nel tentativo di abbattere le frontiere e di allargare il commercio, ad esso non corrisponderà anche un'apertura ai flussi migratori. Un'idea condivisa pure dal presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, Mons. Amédée Grabb. Partendo dal principio che "la dimensione dell'accoglienza è fondamentale" e che lo stesso "va di pari passo con quello dell'abbattimento delle frontiere", la globalizzazione rischia di trasformarsi in "una grande chance di arricchimento e sviluppo di risorse e lavoro" dei paesi ricchi a sfavore di quelli poveri.

Un filo conduttore che ha unito anche altri relatori nell'affermare che il mondo non deve chiudersi in se stesso ma, al contrario, deve aprirsi alle migrazioni, e nel caso dell'Europa in particolare, ispirandosi ai valori cristiani che accomunano tutti i Paesi che la compongono. L'Europa quindi, secondo l'intervento della direttrice ricerche del CERI, Catherine Withol de Wenden, "dovrà rimodellare la sua politica alla luce del fenomeno delle migrazioni, un fenomeno di dimensioni imponenti". "Dobbiamo abituarci, ha ribadito inoltre il presidente nazionale delle ACLI, Luigi Bobba, a vivere in città rimescolate". La diversità è una ricchezza, è stato più

♦ Il Segretario Nazionale della CISL, Savino Pezzotta, e P. Gianni Borin, coordinatore responsabile del Meeting



volte sottolineato nel corso del Meeting. E considerarla tale, anche se difficile, "è - ha segnalato ancora Bobba - una strada obbligatoria che va percorsa quanto prima, raggiungendo un modello di integrazione internazionale dove ogni popolazione recepisce ed accetta culture e tradizioni differenti dalle proprie".

In merito alla legge Bossi-Fini, vari relatori hanno ribadito che nei riguardi della stessa bisogna sposare e assumere in concreto una vera politica dell'accoglienza, in vista di una vera e fruttifera convivenza sociale. Il neo più grande - ha sottolineato il Segretario della CISL, Savino Pezzotta - è nell'orientamento filosofico della Legge, in quanto considera l'immigrato solo dal punto di vista economico, dotato cioè di valigia e di biglietto di ritorno quando non serve più. Pezzotta ha anche segnalato che neppure il Documento di programmazione economica e finanziaria fa il minimo accenno al problema migratorio e molto poco sulla cooperazione internazionale.

Nell'ambito dei lavori del Meeting, è stato presentato lo "Scalabrini Refugee Service", recentemente inaugurato a Cape Town (Sudafrica), un esempio di

progetto che tende allo sviluppo autosostenibile, creando opportunità di lavoro e favorendo la crescita dell'imprenditorialità.

In concreto, il Meeting Internazionale di Loreto sulle migrazioni ha richiamato il dovere di "combattere il crescente indebolimento della solidarietà: un fenomeno grave che sta sempre più minando la convivenza e la tolleranza all'interno delle nostre società" (Mons. Comastri) e di "accendere la speranza della solidarietà e della tolleranza" (P. Isaia Birollo, Superiore generale dei Missionari Scalabriniani).

Il Meeting, infine, ha rappresentato, come ha auspicato il presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi nel saluto rivolto ai partecipanti, "un'occasione importante di riflessione su temi fondamentali per lo sviluppo del nostro pianeta". Il presidente Ciampi ha anche affermato: "Di fronte alle modificazioni sociali, culturali ed economiche delle società complesse, dobbiamo rafforzare l'impegno per la pace e la convivenza fra i popoli, fondato sulle radici comuni delle diverse civiltà nel segno dei diritti dell'uomo". Il presidente ha rivolto anche il suo pensiero ai giovani, affermando che la "la formazione e l'educazione dei giovani rappresentano un punto di forza per coniugare sviluppo economico e giustizia sociale". ▲

ATTUALITÀ DI UNA MISSIONE

Dal 29 maggio al 29 giugno, 31 Missionari provenienti da varie parti del mondo scalabriniano, si sono dati appuntamento nella Casa Madre di Piacenza per fare il punto sulla propria attività pastorale e sulla loro vita religiosa. È stato il 9° gruppo di Missionari che ha preso parte al Corso di Formazione Permanente indetto per tutti i religiosi dalle norme capitolari. Estratto dalla relazione di Albino Michelin.



Significativo è il luogo scelto per questi corsi formativi: la Casa Madre. Il complesso edilizio, recentemente ristrutturato, era l'antico convento delle suore cappuccine, sorto nel 1614 con annessa la chiesa di San Carlo. Fu acquistato dal Beato Scalabrini nel 1892, divenendo poi culla della Congregazione. Fu, per molti anni, sede del quadriennio teologico di molti missionari durante la loro preparazione alla vita missionaria e sacerdotale. È ora un centro di animazione missionaria, di biblioteca sede del museo Scalabrini, luogo permanente di rilettura del fenomeno migratorio, punto di riferimento per l'identità della Congregazione.

Scopo del corso, come i precedenti e come quelli che seguiranno, è in particolare quello di una reciproca conoscenza dei partecipanti, di approfondimento

della propria identità e del senso di appartenenza alla Congregazione.

La figura di Scalabrini, il carismatico Fondatore, la finalità e specificità della Congregazione da lui voluta, il travagliato inizio e sviluppo e la sua collocazione nel mondo migratorio contemporaneo, hanno fatto capire ai partecipanti l'attualità della missione specifica alla quale sono stati chiamati e inviati dalla Chiesa e dalla stessa Congregazione, che oggi opera nella geografia delle migrazioni in 29 Paesi dei 5 Continenti.

Durante il Corso non sono mancati adeguati spazi riservati alla preghiera, alla riflessione e alla liturgia eucaristica. La visita escursionistica ai luoghi di origine e di attività pastorale del Fondatore ha aiutato i partecipanti a comprendere meglio lo spirito che lo ha animato e la forza con

cui, egli, ha saputo affrontare i conflitti sociali e politici e, soprattutto, a maturare una sensibilità tutta particolare verso le categorie più disagiate. Il suo esempio e la sua visione carismatica sono particolarmente attuali per il missionario dei migranti, chiamato a rendersi disponibile al pluralismo e a diventare, oggi, dialogo fra tutte le culture.

La dimensione mondiale del fenomeno migratorio, con le sue complesse problematiche, attende da quanti ne percepiscono il suo urgente richiamo, come ai tempi di Scalabrini, una risposta, pur nella sua diversità di lingue, culture e colori, aperta e disponibile alla comunione.

I Missionari e i Laici Scalabriniani, che fortunatamente sempre più numerosi condividono il carisma del Padre dei Migranti, costituiscono, oggi più che mai, un segno di vita e di speranza. ▲

9



♦ I Missionari che hanno preso parte al 7° corso di formazione nella Casa Madre Scalabriniana di Piacenza



svizzera

da 100 anni in cammino

UNA COMUNITÀ IN FESTA PER UN CENTENARIO 1903 - 2003

Silvano Guglielmi



10

**Rümelinbachweg, 14
Basilea:
un indirizzo che gli
italiani della città
conoscono
da cento anni.
Una casa per chi
non ha casa:
così si diceva ieri.
Oggi la Missione
resta ancora
il punto di riferimento
per l'intera comunità:
il cammino non è
terminato.**

Gli inizi

Si comincia con una data, 1898, e la notizia di un gruppo di uomini di Azione Cattolica, una trentina, che si riuniva periodicamente in casa di un bergamasco alla Herrengarten e insisteva per avere un sacerdote. Ogni tanto veniva don Leone Casanova, un grigionese; qualche volta scendeva da Friburgo, in Germania, un padre domenicano. Ma il primo missionario a tempo pieno fu don Giuseppe Bottassi

(1902-1904) e fu lui ad acquistare, nel 1903, un immobile adibito a magazzino in Rümelinbachweg, 14. Il centenario, che si celebra quest'anno, è legato alla nascita ufficiale della sede della Missione. Nel diario di comunità delle Suore Giuseppine di Cuneo, che a Basilea erano arrivate già nel 1900, leggiamo: "Si intrapresero i lavori di rinnovo e la si innalzò di un secondo piano con stanze semi-soffitta per le Suore, i bambini orfani e le donne senza

♦ Il campanile imbandierato della nuova Missione Cattolica (sopra); l'Opera Bonomelli a Basilea durante gli anni dal 1903 al 1927 (a lato)



tetto... A quel tempo il salone al piano terra serviva anche da ricovero notturno per tutti gli uomini che, privi di mezzi, transitavano per la stazione di confine”.

La visita di Mons. Bonomelli

Torniamo al 1900 ed è Bonomelli stesso che ci racconta la sua visita agli italiani di Basilea. “Era già calata la notte, allorché l'ottimo nostro Casanova venne da me all'albergo e mi disse: ‘Ho potuto avvertire i nostri operai dell'arrivo di vostra eccellenza e ne ho raccolto un bel numero nella nostra chiesa...’. Ci levammo tutti e a piedi ci recammo alla chiesa ... Montai sul pulpito e dissi quello che potevo dire in quel luogo, a quell'ora, a quegli operai, esuli dalla patria, che un'ora prima avevano lasciato il lavoro. Rare volte, parlando al popolo, mi sentii commosso come quella sera”. La conseguenza immediata fu l'arrivo delle suore. Ancora dal loro diario:

“...esse giunsero l'11 novembre. Fin dalla stazione le poverine si sentirono sole, sperdute, nel più completo abbandono”, finché si incontrarono con un signore, “vestito di redingote”, don Casanova. Per la storia ricordiamo il nome delle prime suore: Sr. Floriana Bertolino, Sr. Assunta Bertola, Sr. Virginia Giordano, Sr. Amalia Dalla Valle.

Dopo don Bottassi si alternarono, per brevi periodi, una decina di sacerdoti. Nel 1912 arrivò don Giuseppe Bergamo, che rese la missione fino al 1922, “il più valido e attivo Missionario del primo periodo dell'emigrazione italiana a Basilea”. Dieci anni intensi, segnati dalle difficoltà conseguenti alla prima guerra mondiale e dal rientro delle suore in Italia. La comunità italiana contava 5.200 persone,



alle quali venivano offerti tre servizi religiosi domenicali: alle 7.30 alla missione, alle 8.30 nella Piccola Basilea, alle 10.00 al Borromaeum. Quest'ultima Messa aveva una frequenza di 450 persone. C'era anche il servizio religioso al pomeriggio, con predica e benedizione. Erano tanti i problemi che assillavano il missionario, uno in particolare: la propaganda protestante. Scriveva: “...purtroppo non sono pochi coloro che, conoscendo solo il valore dell'oro, abboccano all'amo tendenzioso e per dieci lire lasciano battezzare le loro creature dal pastore o frequentare la sua scuola”.

Don Caucci e Don Tagliaferri

Arrivato nel 1923 da San Gallo, don Caucci si preoccupa subi-

to di dare vita a un bollettino per contrastare la propaganda protestante. Scrive anche a Roma per avere un aiuto e ha già in mente anche il titolo: “Buone Parole”. I costi rimanderanno la pubblicazione di qualche anno, ma intanto l'attività della missione è in pieno fermento: asilo per bambini dai 18 mesi ai sei anni; la scuola italiana (le prime tre classi elementari), il pomeriggio di mercoledì e sabato; la scuola di francese il giovedì, mattina e pomeriggio; la corale; la scuola di taglio e cucito; la biblioteca con 700 volumi; l'oratorio per i ragazzi la domenica pomeriggio; l'ospizio per le donne di passaggio a Basilea; e “la casa famiglia”: “disponiamo di un numero limitato di letti, riservato a quelle ragazze desiderose di vivere sotto

11



◆ Una processione penitenziale della Comunità Italiana di Basilea (sopra); Italiani davanti alla sede della vecchia Missione Cattolica (a lato)

la direzione delle suore". Da un numero unico, pubblicato il 6 aprile del 1924, veniamo a conoscere che il problema del bollettino è stato intanto risolto con l'invito ad abbonarsi a "La Patria", settimanale fondato a Friburgo, la cui direzione era passata prima a Basilea (1908-1912) e poi a Berna. Altra notizia: nel 1923 (o 1925) nasceva l'associazione delle Donne "Santa Rita", che in questo centenario può celebrare il suo ottantesimo.

Don Caucci moriva a Basilea nell'aprile del 1926; a succedergli è chiamato don Alessandro Tagliaferri (1926-1930) che, nella prima circolare, ci dà notizia della soppressione dell'Opera Bonomelli: "In seguito al tramonto dell'Opera Bonomelli, che lascia in questa città di Basilea non pochi ricordi di una trentennale attività di bene, l'assistenza religiosa e sociale della colonia degli italiani residenti a Basilea e dintorni ha trovato il suo definitivo assestamento ed ordinamento in un altro Ente Morale, sorto per iniziativa dei Rev.mi Superiori Ecclesiastici, che assumerà la denominazione di Missione Cattolica Italiana...". Nella pagina a fronte della circolare l'elenco delle "Istituzioni che hanno la loro sede e sviluppano la loro attività nella Casa della Missione Cattolica Italiana": l'asilo, le cinque classi della scuola, l'ospizio gratuito per donne e bambini di passaggio, il dopolavoro. Ed esiste una società di mutuo soccorso "La Concordia", mentre "La Donna Italiana" è l'associazione delle donne e la "Primavera Italica" è il circolo della gioventù femminile.

Dalla corrispondenza di don Tagliaferri saltano fuori le preoccupazioni: il futuro della missione, la posizione giuridica del missionario, il timore che le suo-

re, ritornate dopo la guerra, possano ripartire, la sistemazione dei locali ed altro. A confermare il tutto, ma volta a tranquillizzare, c'è una risposta di don Babini, responsabile dei missionari d'Europa: "Da parte mia prometto di fare tutto il possibile a che la Missione di Basilea sia conservata con tutte le sue istituzioni d'assistenza religiosa-morale-caritativa...". La bella notizia è la nascita nel 1930 del bollettino "La Buona Parola".

1930 - 1946

Il 4 ottobre 1930 don Tagliaferri viene sostituito da don Armando Luera, che guiderà la comunità fino al 1940. Anche lui assillato da problemi vari: interessi da pagare e, ancor di più, il futuro delle attività della scuola della missione, con la quale il consolato era entrato in concorrenza. Questo capitolo occupa buona parte della fitta corrispondenza del missionario col suo superiore di Parigi. In questo clima, il 1° luglio 1937, Mons. Babini scrive alla Concistoriale che, tenendo conto di tutto, "secondo il mio modesto parere si presenta, nella circostanza, opportuno il momento di sostituire quel Confratello ed affidare la Missione ai M. RR. Padri Scalabriniani; occorrerebbero almeno due Padri, od un Padre ed un Fratello; ho la persuasione che, dopo le inevitabili difficoltà del primo tempo, la Missione di Basilea riprenderebbe nuova vita, e sarebbe migliorata anche la situazione materiale". Era la prima proposta per una nostra presenza; sa-

remmo arrivati nove anni dopo.

Siamo al 1940 e don Luera, in data 19 marzo, comunica a Mons. Babini: "Nel prossimo agosto conto di ritirarmi da questo campo di lavoro". Si sente stanco: era in emigrazione dal 1902.

È la volta di Mons. Luigi Ridolfi ed è scoppiata la guerra. Il suo primo scritto dice: "Sono contento di andare a Basilea... Mi piace per la lingua tedesca, che amo tanto parlare. Starò là fino alla pace". Ho avuto la fortuna di incontrarlo agli inizi degli anni Settanta nel suo paese natale, Avasinis in Friuli, dove aveva aperto un asilo, chiamando a dirigerlo le Suore Scalabriniane. Le poche lettere che ha lasciato danno subito l'idea di un uomo intelligente, libero e franco, pacificatore, profondo conoscitore del cuore dell'uomo. E attivo. La prima attenzione è rivolta alla ristrutturazione della missione, "che era una vera necessità... Finora la Santa Messa si celebrava la Domenica in un salone... omnibus... Era una casa del Signore di fortuna e non aiutava la devozione...". E nella stessa lettera fa già un primo bilancio pastorale: "un po' di bene è stato fatto: il concorso è cresciuto... Anche le entrate sono maggiori dell'anno 1940... Abbiamo quattro suore ora, in luogo di tre...". In un'altra lettera del 9 settembre 1942 scrive: "C'è tanto da fare qui e ci vuole un uomo in gamba o due missionari. C'è poco da stare allegri in questo caos religioso. Se vedeste quanto guasto!... qualche centinaio di italiani sono passati fra i protestanti e scopro, andando per



◆ Concelebrazione eucaristica di Missionari che hanno svolto l'apostolato a Basilea - 5° da sinistra l'attuale direttore, P. Lorenzo Scremin

le case tutti i giorni, matrimoni civili o fatti avanti al ministro protestante... Rimane poi la colonia extra muros. C'è il Baselland e l'Argovia". Ma non perde l'ottimismo e il 13 marzo del 1943 può scrivere: "Stiamo vivendo qui un periodo di lusinghiero risveglio religioso e fa bisogno ricavarne il maggior vantaggio possibile... Sono però convinto che dovrò continuare in seguito il lavoro silenzioso e lento delle visite a domicilio e conquistare col miele della carità uno per uno questi miei poveri fratelli che hanno lasciato la Chiesa per ignoranza e debolezza. Io so una cosa sola, Monsignore, e non voglio sapere altro ed è che sono poveri diavoli, come noi lo siamo più o meno tutti".

È un peccato dover stringere in poche pagine questi capitoli di vita missionaria, ma veniamo al 1946. Del 21 luglio è una lettera di Mons. Babini al vescovo di Solothurn: "Dato che l'attuale missionario mgr. Ridolfi ha ripetutamente chiesto di rientrare in sua Diocesi, è intenzione dei Rev.mi Superiori di sostituirlo con un giovane Padre della nuova e fiorente Congregazione di San Carlo pro emigrati italiani". L'ultima lettera di Mons. Ridolfi che ritrovo in archivio è del 27 settembre 1946 ed è scritta dal suo paese: "Il P. Zanatta è arrivato a Basilea il 13 settembre".

Dal 1946 ad oggi

Qui mi fermo. Non mi piace scrivermi addosso come scalabriniano, anche se mi piacerebbe che altri riconoscessero il lavoro fatto in cinquantasette anni per questa comunità. Ma alcune cose le devo dire, sia pure schematicamente, cominciando dal ricor-

do degli oltre trenta missionari della nostra Congregazione, che a Basilea hanno investito i loro talenti di entusiasmo, di inventiva, di profonda convinzione nella bontà della pastorale specifica. Ed è lungo l'elenco delle realizzazioni, dalla nascita delle molte associazioni all'organizzazione di quattro scuole materne, alla mensa operai che serviva oltre quattrocento pasti al giorno, ai tanti servizi sociali. Nacque anche l'idea di una scuola elementare bilingue, per la quale furono chiamate le Maestre Pie Filippini.

Devo ricordare due date: 22 febbraio 1953, inaugurazione della nuova sede della missione e 17 novembre 1963, inaugurazione della nuova chiesa, che in occasione di questo centenario si è arricchita di due splendidi quadri: uno con l'immagine di San Pio X, patrono della chiesa, e l'altro col Beato Giovanni Battista Scalabrini. Ancora: nel 1972, anche questo non va scordato, proprio a Basilea nasceva il Centro Studi, che ha dato un contributo fondamentale all'analisi socio-religiosa dell'emigrazione e ha un merito particolare nell'avviare e dirigere per vent'anni il corso di teologia per animatori pastorali.

Servono anche le cifre per capire il lavoro compiuto: 1967/2002: 4.793 prime comunioni; 1960/2002: 5.553 cresime; 1907/2002: 19.738 battesimi. Un pannello della mostra allestita per i cento anni dice: Il cam-

mino non è terminato. E questa è la conclusione, al di là delle tante altre cose che si potrebbero dire e scrivere:

"La comunità S. Pio X che ha vissuto l'esperienza migratoria ed un graduale inserimento nella società e nella chiesa che l'ha accolta, è chiamata ad essere presenza di comunione, testimoniando, attraverso la propria espressione di fede, il suo colore ed il suo calore, la solidarietà verso i fratelli cristiani autoctoni e di altre madrelingue, come anche l'accoglienza verso gli ultimi, siano essi anziani, handicappati, ammalati, rifugiati..."

È la sintesi di un esame fatto da un'intera comunità, lieta e orgogliosa del cammino percorso, ma convinta, appunto, che questo cammino non è terminato. E, per averne conferma, basta una visita alla Missione in un qualunque fine settimana, dove fervono iniziative di ogni tipo per celebrare questo centenario: liturgie, spettacoli, la mostra fotografica, la Strassenfest che coinvolge il quartiere e molto altro. È anche pronto il volume preparato "per non dimenticare": foto, testimonianze, statistiche, studi di esperti. Poi c'è l'ordinarietà del quotidiano di una grande parrocchia. Ma è fondamentale sottolineare che tanta parte di tutto questo è portato avanti dalla comunità, da giovani e meno giovani, che sono il segno più evidente della vitalità di questa missione e la conferma che, appunto, il cammino non è terminato. ▲





"LAS ALACITAS" E I SOGNI DI UN POPOLO IN CAMMINO

Javier e Silvia Mérida

"Urkupiña" (lassù nel monte), esclamò gioiosa la piccola vedente quando, secondo la tradizione alquanto leggendaria, le apparve la "virgencita". Al di là del fatto storico o meno, la devozione alla Madonna di Urkupiña prese profonde radici in tutta la Bolivia. La chiesa di San Idelfonso, dove si venera la sua piccola immagine, sempre rivestita di manti dorati, si trova poco lontano dalla città di Cochabamba e precisamente nel grosso centro di Quillacollo, a 2.600 metri di quota. Fin dal 1760, anno in cui se ne parla in un documento, è meta continua di pellegrini che provengono da tutto il Paese. La festa annuale, la più grande nella regione, coincide con quella della Madonna Assunta. Il pellegrinaggio è un momento importante della vita. I fedeli di ogni età arrivano da ogni parte: dall'altipiano, dalla Sierra, dai luoghi più reconditi. Arrivano con tutti i mezzi: con vecchie automobili, con sgangherati autobus, camion, con animali e, soprattutto, a piedi, portando in vecchie borse alimenti e immagini sacre da far benedire. Nelle adiacenze del piccolo santuario centinaia di bancarelle offrono ai pellegrini ogni tipo di mercanzia, soprattutto "las alacitas", fantasiosi oggetti in miniatura che rappresentano i "desiderata" di ogni famiglia: cibi, titoli professionali, denaro, case, auto, animali e una infinità di chincaglieria artigianale. Ognuno acquista, con tanta fede e speranza, quello che più gli piacerebbe possedere durante l'anno fino a un nuovo incontro con la "mamita", come è invocata familiarmente la Madonna. Fatti gli acquisti, portano processionalmente gli oggetti come preziose reliquie ai piedi dell'immagine, li fanno santificare con abbondante acqua benedetta aspersa dai sacerdoti e a cui fa seguito la preghiera silenziosa e l'offerta di una piccola candela o di una targa di ringraziamento. Sono il cuore e la vita che pregano: dei sacrifici, del lavoro quotidiano su quella terra arida e montagnosa, dei figli che non trovano lavoro e di quelli che sono stati costretti a scendere a valle o a emigrare. Fuori del santuario, la preghiera diventa suono melodioso che sgorga dal "charango", dalla "sika", dalla "quena", ispirato alla vita quotidiana, al lavoro, agli amori contrastati, al ricordo dei morti. Si formano presto piccoli gruppi di familiari e amici: un momento solenne e gradevole per esternare la gioia dell'incontro con danze tipiche e per consumare il frugale pasto, annaffiato da abbondante e inebriante "chicha", una bevanda popolare ricavata dalla fermentazione di grano, di yuca o di altri ingredienti.

Come in altri Paesi latinoamericani, anche in Bolivia da vari anni è in atto il fenomeno di inurbamento. Ma soprattutto dalla Bolivia sono partiti in molti, particolarmente giovani, per altri lidi: Argentina, Brasile, Stati Uniti. E ovunque essi siano approdati, hanno portato con loro le proprie tradizioni, il fervore religioso e culturale.

Nelle regioni di Nuova Inghilterra e di Washington, per esempio, la numerosa comunità boliviana ha ridestato un particolare interesse della società e delle chiese locali per la sua operosità e per il fervore con cui celebra le feste patronali.



◆ Incontro festivo degli immigrati boliviani nella parrocchia San Bartolomeo di Providence

Due sono, soprattutto, gli aspetti che caratterizzano questi incontri festivi della comunità: la preparazione e la cosiddetta "grande festa". La preparazione viene programmata e coordinata dal cosiddetto "pasante": un signore eletto durante la festa pre-

◆ La solenne processione in onore della Madonna di Urkupiña e bambini boliviani vestiti a festa

cedente. Per 15 giorni, prima del grande incontro, familiari e amici si riuniscono nella casa del "pasante" per la recita del Rosario e delle preghiere tradizionali. Al termine di questi giorni, il "pasante", grazie ai risparmi accumulati durante l'anno, invita tutti a un grande banchetto, durante il quale si danza e si stringono legami di amicizia e di solidarietà. La "grande festa" è il momento solenne e conclusivo. La Messa e la processione sono i due momenti importanti, ma anche la convivenza durante l'intera giornata e l'acquisto delle "alacitas", per assicurarsi un anno felice e prospero.

La parrocchia di San Bartolomeo di Providence, RI, dove risiedono numerosi emigrati boliviani, celebra annualmente da un decennio la festa della Madonna di Urkupiña. Anzi, questa "grande festa" è diventata non solo un'attrazione per tutti i fedeli ma, soprattutto, ha risvegliato un esemplare fervore e pratica religiosa.

Una "festa" che oggi si prolunga tutto l'anno grazie, a una comunità di emigrati che, nonostante le caratteristiche e le usanze proprie, ha saputo integrarsi nell'intera comunità parrocchiale. L'immagine della "vir-

gencita", copia autentica di quella venerata a Quillacollo e portata dai coniugi Rico agli Stati Uniti, era custodita prima nella chiesa di S. Patrizio, poi in quella di Sant'Antonio.

Da qualche anno troneggia nella chiesa di San Bartolomeo, accolta dai Missionari Scalabriniani. La festa patronale viene preparata con fervore durante nove domeniche, con incontri di preghiera e di riflessione comunitaria presso le varie famiglie. I 15 giorni precedenti alla grande celebrazione, gli incontri di preghiera continuano nella chiesa parrocchiale con grande partecipazione di fedeli. Il giorno della Madonna Assunta, la sua effigie viene portata per le vie della parrocchia tra preghiere, canti e invocazioni per infinite necessità.

Gli emigrati boliviani, in prima fila, sfoggiano i vestiti più sgargianti, multicolori. Il grup-

po di ballerini continua con il suo ritmo sfrenato la danza della "diablada": la lotta tra il male e il bene, con la vittoria di quest'ultimo per l'intercessione della "virgencita". L'incenso profumato si eleva, come la preghiera, verso il cielo, benedicendo l'intera comunità. Le melodie della "quena", della "sika" e del "charango" ricordano i morti e quanti sono rimasti in patria, lassù nel regno del lama, dell'alpaca, della vigogna e del guanaco: là

15



dove le donne ancora sradicano dalla terra arida e brulla le patate, il cibo quotidiano; là dove il vento andino graffia e arrossa le gote; là dove, per le vie polverose, si masticano ancora e chissà per quanto tempo le foglie secche della coca per dimenticare la fame. ▲





francia



16

COSTRUIRE INSIEME

UN MONDO DI PACE E DI FRATERNITÀ

Il Superiore generale dei Padri Scalabriniani è tenuto a realizzare, durante il suo mandato sessennale, la cosiddetta "visita canonica" a tutti i religiosi e alle opere della Congregazione. È un importante e impegnativo compito e, nello stesso tempo, una grazia per i Missionari che lo ricevono e gli permettono di conoscere il variegato mondo di attività e di opere che, in 29 Paesi dei cinque Continenti, compiono con la collaborazione di tante anime buone. P. Remildo Boldori, responsabile della pastorale portoghese e dei migranti della diocesi di Pontoise, ha sottolineato la partecipazione del Superiore generale alla festa della Madonna di Fatima, celebrata dalla comunità portoghese a Montmorency durante la visita canonica. Anche P. Romano Pallastrelli, direttore della Missione Cattolica Italiana di Mulhouse, ha inviato alla redazione un breve racconto della visita del Superiore realizzata alla stessa.



TRA LE COLLINE DELLA BANLIEUE PARIGINA

Remigio Boldori

A Montmorency la comunità immigrata portoghese celebra la festa della Madonna di Fatima



“Tiens, qu'il se débrouille bien vôtre Père Général avec son portugaise...”

Era il complimento sincero e non formale di una signora francese, durante il pranzo sponsorizzato dal marito portoghese, al termine della Santa Messa celebrata dal Superiore Generale, P. Isaia Birollo, per la comunità portoghese a Montmorency, una industriosa cittadina situata su un grappolo di colline, nella banlieue di Parigi.

A Montmorency il primo maggio, da circa trent'anni, nel vasto parco messo a disposizione dalla parrocchia, si svolge una kermesse organizzata dalla comunità portoghese: è una festa di schietto sapore popolare, che raduna insieme un consistente

numero di emigrati, provenienti in gran parte dalla vicina borgata di Eaubonne. L'iniziativa, avviata da un gruppo di volontari, si è andata sviluppando con l'andare degli anni ed ha attirato un numero sempre più grande di portoghesi, ma anche di francesi della zona.

La comunità di Eaubonne è formata da portoghesi, emigrati in maggioranza dal Nord del loro Paese natio. All'inizio, molti sono riusciti ad entrare in Francia col “passeport du lapin”, come si dice, clandestinamente; e questo sotto il regime dittatoriale di Salazar, per sfuggire all'arruolamento nell'esercito, impegnato a contrastare la guerriglia nelle colonie del Mozambico e dell'Angola. In seguito, come spesso av-

viene, altri emigrati sono giunti in Francia, richiamati dai loro paesani. La maggioranza degli uomini era impegnata nell'edilizia, mentre le donne trovavano occupazione come “femme de ménage”. La seconda generazione, ben in possesso della lingua, si è ora inserita nel settore terziario.

Pastoralmente, la comunità di Eaubonne ha avuto la fortuna di essere assistita, fin dall'inizio, da un sacerdote portoghese e, in seguito, dai nostri Padri Scalabriniani, Geraldo e Remildo: è bene inserita nella pastorale della locale parrocchia e una messa in portoghese viene celebrata ogni domenica, nella locale chiesa di Notre Dame.

Un dato che ha grandemente contribuito, qui come altrove, a mantenere spiritualmente unita e attiva la comunità è, certamente, la devozione alla Madonna di Fatima: si può dire che non c'è una chiesa, frequentata dai portoghesi, che non abbia il suo altare da cui troneggia la statua di N. S. di Fatima: altare curato con amore da varie persone, che non



◆ Immigrati portoghesi in attesa dell'inizio della processione (sopra); volontari collaboratori delle attività della comunità portoghese



fanno mai mancare i fiori freschi a Maria.

Quest'anno la festa del primo maggio a Montmorency ha avuto un ospite d'eccezione: il Superiore generale, P. Isaia Birollo, in visita canonica alle missioni di Francia. Il Padre Generale ha presieduto la Santa Messa, in portoghese, concelebrata con al-

mento di cooperazione al piano del Creatore, per costruire insieme un mondo di fraternità e di pace.

Dopo la Messa, il pranzo: preparato e consumato sui tavoli del parco, in serena allegria, come nei paesi d'origine. Oltre ai cibi del luogo, i volontari hanno preparato i tipici piatti portoghesi,

altri giochi che richiamavano il clima festoso dei paesi natii.

Un momento forte e tanto apprezzato, durante la serata, è stata l'esibizione del gruppo folkloristico: piccoli e grandi sono sfilati, al suono di vari strumenti musicali, nei variopinti costumi e hanno dato spettacolo della loro bravura. Danze, piroette di ogni genere: un incanto per piccoli e grandi.

Favorita da un tempo primaverile, la festa è proseguita fino a sera inoltrata.

È ancora doveroso mettere in risalto il generoso impegno dei volontari nelle varie attività, sia in cucina che fuori, nei vari stands. Noto è stato, pure, il contributo finanziario di alcune imprese della zona. Questo ha permesso, agli organizzatori della kermesse, di raccogliere i fondi necessari per il funzionamento delle attività nel corso dell'anno e, anche, di venire incontro alle persone bisognose.

La partecipazione sempre più numerosa di portoghesi e francesi testimonia la validità e l'apprezzamento di queste iniziative e, nello stesso tempo, la vitalità delle comunità portoghesi. "Insieme si può!" commentava, con una punta d'orgoglio, un'anziana signora del comitato organizzatore. E a sera inoltrata, era ben visibile, sui volti di tutti, una legittima soddisfazione. ▲



♦ Il sindaco di Montmorency ringrazia l'apporto della comunità portoghese alla società francese

tri confratelli, animata dai canti del nutrito coro dei portoghesi di Eaubonne e seguito con devozione da un folto gruppo di persone. Nell'omelia il Padre Generale, ricordando la figura di San Giuseppe lavoratore, ha esortato ad imitare il Santo non solo nel settore professionale proprio a ciascuno, ma anche nella testimonianza quotidiana di una vita secondo il Vangelo. Indicando, poi, l'immagine di N. S. di Fatima, collocata al lato dell'altare, ha invocato la Sua materna protezione su tutti gli emigrati sparsi nel mondo.

Alla fine della Messa, su invito di P. Remildo, ha preso la parola anche il sindaco di Montmorency: è stato bello, ed anche un po' sorprendente, udire un sindaco della Francia... laico, che, riprendendo con convinzione un pensiero del P. Generale, ha esortato a cogliere nel lavoro non solo un mezzo per il proprio sostentamento e per il progresso economico, ma anche uno stru-

tra cui spiccava, in diverse confezioni, il gustoso "bacalhau"... Alla fine del pranzo alcune signore sono passate ad offrire una grande quantità di dolci, specialità delle varie regioni del Portogallo.

Nel pomeriggio si è dato inizio ai divertimenti nei vari stands allestiti nel parco: la pesca, il tiro al piattello, la tombola, con l'estrazione di ricchi premi, e tanti

TRA LE COMUNITÀ DELL'ALTO RENO

Romano Pallastrelli

Il Superiore generale è giunto con il treno a Mulhouse giovedì 12 giugno 2003. È stato accolto da Padre Romano. È arrivato in maniche di camicia: un gran caldo, infatti, ci ha accompagnati per tutta la giornata.

Immediatamente si è interessato minuziosamente di ogni cosa. Si è fatta una foto della Missione Cattolica Italiana, di cui i Missionari Scalabriniani sono responsabili per mandato della Congregazione e del Vescovo di Strasbourg. Il loro compito spe-

◆ P. Romano Pallastrelli, direttore della Missione Cattolica Italiana, anima una festa della comunità (a lato); il Superiore generale e il signor Joseph Daverio (sotto)



cifico è l'assistenza religiosa e sociale degli immigrati dell'Alto Reno. Quel giorno la Missione appariva più bella del solito. Il Padre si è interessato dell'archivio parrocchiale, della vita del Missionario e della sua attività. Ha molto ammirato la bella chiesa, l'artistico Crocefisso e la statua della Madonna, lietamente sorpreso per aver trovato, accanto all'altare, il quadro del Beato Scalabrini, con fiori e ceri in segno di venerazione da parte dei nostri fedeli. Pochi giorni prima, il 1° giugno, anniversario della sua santa morte, era stato particolarmente ricordato.

Il Superiore si è manifestato

sinceramente contento quando Padre Romano gli ha tracciato il quadro della Missione, con i suoi oltre 14.000 italiani residenti nell'Alto Reno, delle Messe celebrate nei vari luoghi, della presenza dei vari gruppi attorno alla Missione, a Mulhouse, Wintzenheim, Huningue, Guebwiller, Cernay e Belfort, senza contare le oltre 20 associazioni italiane a carattere culturale e ricreativo che operano sul territorio e mantengono ottime relazioni con la Missione. Ha molto apprezzato l'impegno dell'Associazione San Carlo Borromeo per assicurare, alla Missione, i locali che servono alla sua attività, oltre che a garantirne il titolo giuridico fin dagli inizi ed organizzare le tre feste annuali a sostegno della stessa.

Padre Romano ha ricordato i numerosi Missionari Scalabriniani che hanno assicurato l'attività pastorale della comunità per mezzo secolo, il cui ricordo riconoscente è sempre vivo.

Il P. Generale si è molto soffermato sull'avvenire della Missione se mai dovesse venire a mancare l'animazione del Missionario. Si è convinto che la nostra comunità abbia ancora bisogno della sua presenza per evitare che le comunità immigrate si disperdano. Altrettanto si dica

della presenza e della collaborazione di laici ben formati e di uomini di fede. Sono molto importanti i momenti d'incontro, perché ridanno vita e senza la presenza del Missionario e del volontariato, di qui a qualche anno, tutto andrebbe perduto, o quasi.

Il colloquio si è prolungato nel pomeriggio, a Colmar, con la visita agli splendidi musei: mentre gli occhi contemplavano la Madonna delle Rose, o il Cristo del Grünevald, guidati dall'espertissimo Sig. Joseph Daverio, presidente dell'Associazione "St-Charles Borromée", tra le suggestive vie del centro storico, il pensiero della continuità della nostra Missione faceva capolino nelle nostre teste: si è sentito il bisogno di darci appuntamento, magari tra i vigneti de la Route du vin, al tempo della vendemmia, nell'intento di preparare un avvenire sereno ancora per tanti anni, rincuorati da un buon Crémant!

Un ringraziamento al Superiore generale per averci regalato una giornata di grazia. Speriamo di avergli donato anche noi qualche momento di gioia sincera. Grazia e gioia che sono il segno visibile dell'intera Congregazione nel suo servizio fedele ed ecclesiale ai fratelli nella variegata geografia delle migrazioni. ▲



REPUBBLICA CECA

BOEMI E MORAVI**VERSO L'UNIONE EUROPEA**

Klara Polednova

20

La repubblica Ceca viene definita come un paese dell'Europa Orientale. I suoi abitanti si considerano però, al massimo, come centroeuropei. Le radici del tradizionale orgoglio boemo e moravo vanno ricercate nel passato, tanto in quello lontano, quanto in quello recente, tanto al tempo in cui i territori del Regno della Corona Boema erano sede dell'imperatore del Sacro Romano Impero, quanto a quello in cui, nel periodo compreso fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, la Cecoslovacchia era uno dei pochi paesi democratici europei e rientrava fra i dieci più industrializzati del mondo.

La fierezza dei cechi tende però, purtroppo, ad occultare quelle ingiustizie che esistevano al tempo del comunismo e che, in forme diverse, sono riemerse durante l'attuale democrazia.

Prima del 1989, pensare di lasciare liberamente il paese e di cambiare residenza era praticamente impossibile. Coloro che, superando il confine legalmente

o illegalmente, riuscivano a fuggire, venivano di regola ben accolti nei paesi dell'Europa "occidentale". Solo alla fine del 1997, c'è stato un esodo massiccio verso l'occidente di ben 40 mila zingari per motivi economici e di intolleranza. Oggi non esistono ostacoli legali all'emigrazione, ma ben pochi cechi si riservano di fare uso di questa libertà, il che dipende, da un lato, da una situazione economica relativamente soddisfacente e dall'altro, dalla poca voglia di rinunciare alle proprie comodità e dalla paura di andare incontro a dei rischi. Oggigiorno il bilancio migratorio della Repubblica Ceca è positivo. Su una popolazione di oltre 10 milioni, mediamente emigrano 4 mila persone all'anno, mentre per lo stesso periodo gli immigrati sono 12 mila.

I cechi devono, invece, affrontare gli stessi problemi legati alla presenza di immigrati, ovvero di lavoratori stranieri e di richiedenti asilo, cui devono far fronte i paesi dell'Unione Euro-

pea. Fra gli immigrati rientrano, oggi, anche gli slovacchi, persone che, solo dieci anni fa, erano parte della repubblica e che, attualmente, sono visti soprattutto come bravi "muratori" o "conduttori". Seguono gli ucraini che, poco più di un decennio fa, erano ancora cittadini del "grande fratello", di fronte al quale si piegavano sottomessi, ma che ora sono considerati come dei "mafiosi e impiegati illegali da espellere".

Molto spesso l'immigrato non è considerato nella sua dimensione umana, quanto piuttosto per quello che può offrire. L'etica di non respingere lo straniero quando ha bisogno di un aiuto è abitualmente estranea. In questo senso, chissà, la storia ha fatto dimenticare certi principi etici di base, o forse non li ha mai assunti. I cechi si considerano "ricchi" e "potenti". E non potrebbe essere diversamente. Dal 12 marzo 1999 la Repubblica ha fatto il suo ingresso nella NATO e attende di entrare presto nell'Unione Europea e in quelle

◆ Praga: piazza Staromestka e la chiesa N. S. di Tyn (pag. prec.) e una visione da fiume Moldava



organizzazioni che oggi sono il principale metro di misura dei veri valori di una nazione.

La travagliata storia della Repubblica non ha facilitato il superamento di un certo individualismo. Dopo il periodo democratico della Prima Repubblica degli anni Venti e Trenta, sono seguite le note sofferenze derivate dal regime nazista degli anni Quaranta e poi da quello legato al comunismo dei decenni successivi, fino al 1989.

Il regime comunista, che ufficialmente si proclamava sostenitore della solidarietà, in realtà ha consolidato l'individualismo e l'indifferenza nei confronti degli altri, senza rendersi conto di vivere nello stesso mondo in cui vivono persone bisognose.

La "Rivoluzione di velluto" ha portato, è vero, la democrazia

ma, purtroppo, manca ancora molto per un'apertura verso gli altri e, quindi, anche verso coloro che intendono stabilirsi nel Paese.

Se qualcuno ha bisogno di aiuto, alla fine, di solito lo riceve, come è capitato durante le alluvioni degli anni scorsi, ma solo grazie ad una solidarietà che viene risvegliata tramite la scossa delle emozioni e che ha vita effimera. In questo senso il popolo ha bisogno di crescere e di maturare per riuscire a comprendere che la propria esistenza è, e deve essere, nella ricerca del bene da condividere con gli altri.

Ed è proprio per questo che il Paese necessita di sviluppare e maturare la propria cultura originaria, sia nel campo filosofico che religioso. La filosofia dell'etica e la saggezza delle chiese

cristiane, come base per la vita dell'uomo, hanno ancora un lungo cammino da compiere. La filosofia, ancora, non è che una nobile scienza, chiusa all'interno di un circolo di specialisti; così la chiesa sembra essere solo "un'eredità storica inutilizzabile nella pratica", essenzialmente un tema per dibattiti tanto "profondi" quanto astratti.

Nonostante ciò, non mancano elementi e condizioni che aiuteranno. La realtà del paese, è vero, spesso rattrista, ma è una realtà ricolma, nello stesso tempo, di elementi che lasciano sperare e che senza dubbio aiuteranno la nazione a crescere. Ciò di cui ora necessita è soprattutto un buon livello di istruzione e di educazione, fondato su valori aperti alla scoperta del vero senso dell'esistenza. ▲

21

SOLIDARIETÀ SCALABRINIANA 2003

- ◆ Formazione dei giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ Un aiuto alla vita (Adozioni a distanza)
- ◆ Scalabrini International Migration Institute
- ◆ Sante Messe per i Missionari
- ◆ Parrocchia Signore della Pace (Bolivia)
- ◆ Tra due frontiere (Brasile)
- ◆ La città dei poveri (Colombia)
- ◆ Sottoscrizione a 'Scalabriniani'

"Il fratello aiutato dal fratello è come una città fortificata".





LETTERA

A UN GIOVANE

Renato Zilio

Carissimo, scrivo a te, giovane. Scusami, se mi permetto di prendere un po' del tuo tempo, della tua libertà. È per comunicarti qualche riflessione sul tuo avvenire, che è anche quello del mondo.

Tu sei intelligente, forte, sensibile. Desideroso di andare avanti, lontano... chissà dove. Ansioso, giustamente, di vivere da protagonista. Sei all'Università o forse già lavori. La tua vita è già un progetto chiaro. O forse, no... Ti domandi se rimanere nei tuoi confini, nel tuo mondo di interessi e di relazioni.

O, forse, questo tuo mondo ti sta stretto e vorresti dare un senso vero, vivo ed impegnato alla tua vita... Forse Dio stesso, come per Abramo, ti invita misteriosamente. E ti chiede di aprire porte e finestre della tua casa, del tuo paese, di te stesso per darti agli altri... Per fare della tua vita un dono a tanti.

Sì, la vita di un giovane è fuoco. Un fuoco che brucia, che consuma, che sorprende e incanta. Ma potrebbe essere di più: un fuoco che riscalda ed illumina. Forse, la tua vita potrebbe proprio essere questo.

Hai conosciuto, probabilmente, una ragazza. Hai capito quanto è dolce un rapporto a

due, in cui l'altro ti scopre e ti apprezza. Ti ama. E ti ripete con una fiducia e una gioia senza limiti "Tu sei un tesoro per me". Hai, forse, vissuto l'ebbrezza dell'amore. Di qualcuno che ti ha conquistato il cuore, il corpo e l'anima. E ti ha fatto come toccare il paradiso, in due...

**Donare
la vita
agli altri
è il modo
migliore
per viverla
pienamente**

Ma pensa: se queste parole te le dicesse proprio Dio "Tu sei unico per me, tu sei veramente prezioso ai miei occhi"?!. E se ti chiedesse, in nome suo, di ripeterlo ad altri? A chi vive una vita di rifiuto e di emarginazione, come gli emigranti o i rifugiati...

È proprio questo il nostro carisma: una famiglia di missionari, di missionarie e di laici voluta

da Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza. Cent'anni fa, fine '800, si era immensamente commosso di fronte a un'enorme tragedia collettiva, vissuta da noi italiani: l'emigrazione.

Sì, tu potresti essere segno dell'amore di Dio in mezzo a un popolo come i migranti. E sono milioni e milioni che si muovono, oggi, nel mondo, di nazionalità e culture diverse. Attendono un pastore, un segno di presenza e di coraggio da parte di Dio. Attendono te.

Potrai, così, vivere una virtù immensa: la compassione. Quando conoscerai la sofferenza che accompagna chi ha lasciato la propria terra, sradicato dalla miseria, dal bisogno o dalla persecuzione. E cammina nelle nostre società, ferito dall'ingiustizia o dall'esclusione. Potesse, allora, incontrare te, buon samaritano, che si prenda cura di lui!

Potrebbe diventare questa la tua passione. La tua missione. Accompagnare gente del Sud, dell'Est o dell'Estremo Oriente nella loro instancabile ricerca di pane e di dignità. Condurrà, così, un popolo che ha fatto del mondo la sua patria. E sarà per loro come un nuovo cammino di Emmaus... Potrai riscaldare il loro cuore. Rileggere la loro storia,

fatta di sofferenza e di speranza immensa. Spezzare il pane della loro cultura e della loro avventura, per condividerlo con chi li ha accolti. Per nutrirli di ciò che essi mai hanno conosciuto e neppure immaginato...

Oggi, viviamo tutti in una società globalizzata. Dappertutto, ormai, uomini e culture lontanissimi, che forse un tempo si scontravano, convivevano e si ritrovano insieme.

Preparare gli animi e le mentalità all'incontro, guarirli dalla diffidenza, dal disprezzo o dalla paura dell'altro è compito attualissimo. Indispensabile. Il tuo.

Potrai conoscere, così, culture, religioni, uomini tanto diversi. Li apprezzerai e li amerai. E insegnerai a tutti che cosa vuol dire accogliere. Capire, cioè, quanto sono preziosi gli uomini che provengono da orizzonti diversi per arricchire la tua stessa umanità! E costruire, in fondo, quell'unità fatta dalla comunio-

ne delle differenze e dell'originalità di ognuno. Sì, farai scoprire, così, la terra promessa da Dio: la fratellanza e la solidarietà tra gli uomini.

Ti lascio, giovane carissimo, questo invito a riflettere. A fare della tua vita qualcosa di molto, molto più grande di quello che avresti mai pensato. Getta, allora, le tue reti in mare e avanza in acque profonde. Se sentirai la voce di Dio e quella degli uomini che ti chiamano... ▲



**...vieni
e seguimi...**

**...per essere segno
dell'amore di Dio
tra i migranti,
per dare
la buona novella
ai poveri
e a raccogliere
in unità
i dispersi...**





SALUTI DAI MISSIONARI



AMERICA LATINA

I Missionari della Provincia religiosa San Pietro (*sopra*) e i Missionari della Provincia San Giuseppe (*a lato*) riuniti in Assemblea annuale.

FILIPPINE

I religiosi studenti del Seminario teologico e i giovani del seminario propedeutico e filosofico di Manila (Filippine) riuniti in occasione della Prima Professione Religiosa dei giovani Wilver Guerra e Tiberio Delfren (*al centro, foto sotto*)





COLOMBIA

Il 3 agosto, il Card. Pedro Rubiano Saenz, ha inaugurato il nuovo Seminario Teologico di Bogotá che porta il nome del patrono San Carlo. Con l'anno scolastico 2003 i primi otto studenti religiosi scalabriniani, di quattro nazionalità diverse, proseguono la loro formazione sacerdotale e religiosa. *Nella foto:* la nuova sede, il Cardinale, i Padri formatori e i primi studenti religiosi.

ITALIA

Dal 18 al 24 agosto agosto, presso la sede della Direzione generale di Roma, ha avuto luogo l'incontro di 9 Fratelli Religiosi Scalabriniani allo scopo di intercambiare le proprie esperienze, favorire e valutare il significato di questa vocazione specifica nella congregazione. *Nella foto:* I Fratelli religiosi con i membri della Direzione generale.



I Missionari Scalabriniani camminano con i migranti in 29 Paesi dei 5 Continenti coniugando sofferenze e speranze con il linguaggio dell'amore

ORDINAZIONI DIACONALI

Tre giovani religiosi del Seminario Teologico S. Giuseppe di Merlo (Buenos Aires) hanno ricevuto l'Ordine del Diaconato:

José A. Robles A.
20 luglio, nella Vicaria N. Sra. di Fatima di González Catán (Buenos Aires).

Marco Tosin
10 agosto, nella Parrocchia Italiana di Santiago (Cile);

Héctor G. Zuñiga
9 agosto, a La Paz (Bolivia)



ORDINAZIONE SACERDOTALE



Il Diac. Ramiro Vicente Sanchez Chan, del Seminario Teologico di Chicago, il 16 agosto è stato consacrato Sacerdote nella parrocchia "Corazón de Jesús" di Guadalajara (Messico), da Mons. Miguel Romano Gomez, vescovo ausiliare.

"Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà schiavo"
(Mt. 20,26)



AUSTRALIA

La numerosa comunità cattolica indonesiana residente a Perth ha solennemente celebrato il 10° anniversario di fondazione dell'associazione che li raduna. Nella chiesa St. Thomas More di Bateman, il vicario episcopale per gli emigrati, lo scalabriniano P. Antonio Paganoni, ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica con il cappellano della comunità, Don Rikardus Mose Jehaut e altri sacerdoti. Compatta ed edificante è stata la partecipazione dei numerosi fedeli immigrati indonesiani, molti dei quali sono studenti e insegnanti nelle università australiane. Alla S. Messa è seguito un'agape familiare a cui hanno preso parte oltre 400 invitati. Nella foto: il coro e i membri del comitato organizzatore.

*... farsi migranti
con i migranti
per edificare
con essi la Chiesa;
aiutare gli uomini
a scoprire Cristo
nei fratelli migranti
e a cogliere
nelle migrazioni
un segno
della vocazione
eterna dell'uomo...*

PIERRE

ALLA RICERCA DI NUOVE RADICI

MISSIONARIE SECOLARI

Mariella Guidotti

Non ci aspettavamo che venisse, sebbene l'avessimo invitato alla Festa di Primavera all'IBZ di Solothurn per il 25-27 aprile scorso. Due giorni prima, infatti, aveva ricevuto risposta negativa alla domanda di asilo politico in Svizzera ed ora Pierre, un giovane ivoriano, aveva davanti a sé solo una prospettiva certa: l'espulsione. Dove sarebbe andato? Che avrebbe fatto? Tornare al suo paese? Ne era fuggito perché lì c'è la guerriglia e un

Il mio compito, accanto a Pierre, è di tradurre in francese, e non posso fare a meno di filtrare l'ascolto attraverso l'esperienza che sta vivendo. Dove metterà le sue radici, lui che ha dovuto recidere il passato, mentre gli è negato un futuro? Mi tornano alla memoria alcune righe di Simone Weil, che indicano nel radicamento dell'appartenenza uno dei bisogni primari della persona. E allora l'accoglienza si può contare tra i diritti umani fondamentali dovuti ad ognuno.

Pierre è attento nell'ascolto e annuisce; il suo sguardo sembra rasserenarsi. Chissà, forse lui, più di altri, sente che la corsa vittoriosa del cavallo bianco lo riguarda e si fa speranza concreta, tangibile in questo difficile momento. Proprio dal dolore e dal sacrificio si apre, tante volte, un modo più profondo e intenso di conoscere e di comprendere la realtà.

"Ero straniero e mi avete accolto". Gesù si identifica ancora oggi con lo straniero. Sulle strade del-



◆ Incontri internazionali: insieme si impara a convivere

giovane come lui non può non combattere, e se non lo fa è ancor di più in pericolo. Ma tutto questo non basta per ottenere il diritto d'asilo.

Pierre è un bel ragazzo alto, con la pelle scurissima. Ciò che si nota, e che sembra a prima vista non quadrare con l'immagine di un giovane come lui, è la serietà dello sguardo, attraversato da un'ombra. Eppure ascolta attentamente, come se non volesse perdere neppure una parola. Siamo nell'auditorium del Lehrerseminar, la mattina del 26 aprile.

Oggi è una grande festa, sei nuove missionarie scalabriniane faranno i voti nel pomeriggio e ci stiamo preparando con l'ascolto di due riflessioni: alcune coordinate di lettura dei fenomeni di mondializzazione attuali e la spiegazione di un brano dell'Apocalisse, dove sono presentati i tre cavalli simbolo di morte, di violenza, di ingiustizia sociale che attraversano il mondo, ma anche un cavallo bianco, magnifico e vittorioso, simbolo del Cristo Risorto, cui spetta la vittoria finale e definitiva sulle forze della morte.



l'esodo, che sono le strade delle città divenute incrocio di popoli, il Vangelo invita all'avventura dell'accoglienza. Essa ci fa uscire di casa ed abbracciare la novità infinita che è Gesù e il suo amore per noi. La Sua parola vissuta ci immette nell'esperienza di essere Corpo, il Suo Corpo, dove nel mettersi in gioco, oltre se stessi e le proprie esperienze, ci si trova radicati nell'appartenenza alla Trinità.

È questo il senso della nostra consacrazione, che ci invita a diventare "migranti con i migranti", accompagnando gli esodi di oggi, come quello di Pierre e di tanti come lui. ▲

27

famiglia scalabriniana



SCALABRINI NEL RIO GRANDE DO SUL

"I nostri Missionari sono venerati e operano un gran bene... sono assai stimati e lavorano da veri apostoli"

a cura di P. Giovanni Terragni

pagine di archivio

28

Dopo aver visitato le missioni dello Stato di San Paulo e del Paraná, il 10 settembre 1904, mons. Scalabrini giunge a Porto Alegre. Qui si ferma due giorni, incontra le autorità religiose e civili, predica in portoghese ai seminaristi, visita l'ospedale. Il giorno 12, alle sei del mattino, s'imbarca sul fiume Taquary e, a tarda sera, giunge ad Estrella. Alloggia nella canonica del parroco del luogo. Il 14, riparte a cavallo, diretto ad Encantado, "bellissimo territorio, salubre, fertile". Si ferma alcuni giorni per visitare le numerose colonie. Poi passa a S. Lorenzo, a Conde D'Eu, Capoeiras, Nova Bassano, Alfredo Chaves, Bento Gonçalves, Caxias do Sul, ove "prima di partire vi furono dimostrazioni imponentissime. Dovetti parlare sulla piazza rispondendo ad un indirizzo. Illuminazione sfarzosa, musica, grida di gioia indescrivibili".

Viaggiando a cavallo, o portato dai coloni su una sedia ordinaria nei luoghi ove mancava anche il sentiero, Scalabrini visita, in cinque settimane, le colonie del Rio Grande do Sul.

A Capoeiras benedice la nuova chiesa e visita la missione tenuta da P. Seganfredo. A Nova Bassano, città fondata da P. Colbachini, trova una trentina di famiglie di piacentini di S. Giorgio, commossi di incontrare il vescovo della loro diocesi. Si trattiene quattro giorni ad Alfredo Chaves e, a più riprese, amministra la Cresima a 5000 persone. In un giorno amministrò il sacramento a 2153 fedeli.

A Bento Gonçalves una intera famiglia di trevisani, che aveva aderito ad una denominazione protestante, dopo aver sentito parlare il vescovo, chiede di essere riammessa nella chiesa cattolica. A Conde d'Eu ordina sacerdoti alcuni chierici cappuccini. Per ultimo visita la colonia di Caxias, "la perla delle colonie", ove i coloni gareggiarono per una intera notte a tributare a Scalabrini l'accoglienza più calorosa.

Il 27 ottobre parte da Porto Alegre verso la città di Rio Grande, "bella città con 35.000 abitanti". Ormai anche il programma della visita in Argentina rischiava di saltare, sia perché trattenuto quasi a forza dai coloni e sia per i ritardi dei mezzi di navigazione. Scrive il 29 ottobre da Rio Grande: "...Impartirò pure la Cresima in questi giorni. Ho detto in questi giorni perché non so quando potrò partire per Buenos Aires... È una gran pena, essere in viaggio di ritorno e trovarsi fermati, quasi imprigionati, e chi sa per quanto tempo. Ciò dipenderà dall'arrivo qui di un vapore, che parta per colaggiù. A Porto Alegre dovetti aspettare otto giorni, e qui quanto dovrò aspettare? Ma pazienza! Sono venuto per il Signore, e per amor suo bisogna soffrire pazientemente tutto, tutto".

Nella lettera a Mangot del 15 settembre 1904, Scalabrini descrive l'incontro con gli emigrati ad Encantado, ove benedice la nuova chiesa di S. Pietro e amministra la Cresima a più di 2000 persone:

"Accolto da questa colonia in modo trionfale, entusiastico, commovente. Per parecchie miglia ero accompagnato da, forse, 300 uomini a cavallo. Il paese un fiore, il rimbombo dei cannoni imponentissimo... I nostri missionari sono venerati e operano un gran bene. Ma sono pochi, disseminati sopra un territorio di oltre 130 miglia. Avevo in animo di visitare le varie colonie, ma non è possibile. Basta dirvi che da qui a Nuova Bassano occorrono 4 giorni a cavallo per strade spesso impraticabili. Farò il sacrificio di restare qui, ove raccoglierò i Missionari, e di visitare le colonie meno discoste. Di qui passerò sui primi di ottobre all'Argentina per imbarcarmi e ritornare in Italia, spero, per i Santi...Lo Stato di Rio Grande confina con l'Argentina e quindi da qui in quattro giorni vi si arriva".

Il 25 settembre, sosta a S. Lorenzo de Villa Boas, ove risiede "il buon Padre Pandolfi ... Qui confermai 1500 persone di tutte le età...".

"Sono partito dall'Encantado giovedì 22, e dopo 5 ore di cavallo giunsi inaspettato. Mi attendevano il giorno innanzi, ma la pioggia aveva rovinato le straducole. Appena mi scorgevano le varie colonie davano fuoco alle mine dei cannoni e restavano attoniti, commossi del mio coraggio. Veramente, come vi scrissi, avevo intenzione di ritornarmene a Porto Alegre e di là all'Argentina per il ritorno, ma queste lontane colonie mi fecero tali e tante preghiere, che non seppi resistere e quindi mi spingerò fino a Nuova Bassano, a 200 miglia dall'Encantado... Lunedì mattina partirò per Comde d'Eu per Alfredo Chaves e mercoledì sarò a Capoeiras, ove risiede P. Seganfredo.

Dappertutto, s'intende, amministro la Cresima. Qui ne confermai 1500 di tutte le età. Il vescovo di qui viaggia, lavora, ma ha una diocesi grande quasi come l'Italia e senza strade e quindi gli è difficile provvedere a tutti... Mi duole di non essere a casa pei Santi; ma, pazienza! Lascio Dio per Dio. Non potrò imbarcarmi a Buenos Aires che verso il 20 ottobre, seppure mi sarà dato di

trovare le coincidenze da Porto Alegre a Buenos Aires. Anche in questo Stato i nostri Missionari sono assai stimati e lavorano da veri apostoli. Ogni missione ha 20, 30 nuclei, come le nostre parrocchie di montagna, alcuni dei quali lontani sino 6 ore di cavallo. Ogni settimana si recano a confessare, predicare, insegnare il catechismo, fare Battesimi, ecc. È un lavoro assfissante...".



larghezza. Sino al 1876 era coperto quel territorio da vergine foresta e abitata dai selvaggi. Ora è giardino in tutti i sensi, coltivato dai nostri emigrati e tutti italiani. In meno di 30 anni fecero sorgere 25 chiese belle, grandi, capaci e più di 300 cappelle. Tutti i nostri Santi della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia vi sono onorati e si conservano lassù le tradizioni cattoliche delle nostre parrocchie. Il mio passaggio fu cosa commoventissima. Archi di trionfo coprivano tutto il cammino e quasi in ogni arco il ritratto del S. Padre con espressioni di devoto affetto".

Il 9 novembre 1904 Scalabrini giunge a Buenos Aires, Argentina.

Lettera di Scalabrini a un Cardinale (Capecelatro?)

Alfredo Chaves, 10 ottobre 1904

E.mo e Venerato Amico,
Vi prego, se lo credete necessario, di avvertire l'amatissimo nostro S. Padre, che ho dovuto prolungare il mio soggiorno in mezzo alle colonie italiane oltre il termine prefissato che era la festa dei Santi. È vero, che quando mi congedò tanto paternamente non mi fissò né il giorno né il mese del ritorno, ma voglio essere tranquillo in coscienza e sarà per me una consolazione il sapere che sua santità sia pienamente edotta di ciò che faccio. Fui tentato di scrivergli direttamente, ma temetti di commettere una indiscrezione. Veramente avevo determinato di ritornarmene per santi; aveva anche qui raccolti i Missionari di questo Stato del Rio Grande e dovea imbarcarmi in sui primi di Ottobre. Ma non seppi resistere alle preghiere commosse di questi 300 mila italiani e mi posi in visita di essi, e sono veramente contento di aver secondato il loro santo desiderio. A 280 miglia a nord di Porto Alegre v'è un territorio formato dai fiumi Carcerio, Das Anfas e Prata, tre splendide valli che misurano 250 miglia di lunghezza per 150 di

COME PIOGGIA BENEFICA

In occasione della visita di Scalabrini un emigrato, a nome dei coloni, rivolge al prelado un indirizzo di omaggio.

Ecc.mo e Rev. mo Mons. Scalabrini, sendo limitato il tempo, voglia, o Augusto Principe, accettare i sentimenti del nostro profondo rispetto e benevolenza.

Esultiamo di santa allegria di salutare nella vostra Veneranda e sacra persona, il grande, il magnanimo Pontefice Pio X.

Dite al Papa, o Venerando Principe, che in questa città si ama il Papa e si prega per la sua conservazione, e per il trionfo della Santa Chiesa.

E voi, Principe di santa Chiesa, già che non ci è concesso rimanere un giorno in nostra compagnia, io, in nome dei miei compagni, facciamo i più ardenti voti per la salute vostra e per la prosperità della Congregazione dei Missionari di San Carlo, la quale come pioggia benefica dirama sopra di tutti il frutto della ardente carità del venerato fondatore.

E come pegno della nostra benevolenza verso di noi tutti, la preghiamo di una benedizione.

Viva Mons. Scalabrini. Viva la Congregazione di S. Carlo

SCHERZI TRA SANTI

verso gli altari

30

Un giorno il Servo di Dio, Massimo Rinaldi, si presentò all'Opera di Don Orione a Roma con gli usuali stivaletti rotti e senza fondo. Le suore pensarono di sostituirli con un paio di scarpe nuove. Rinaldi era riluttante ad accettare quell'offerta, ma cedette alle insistenze del Beato Orione, giunto in tempo per ossequiare il suo illustre amico. Per convincerlo gli fece osservare che tutto ciò che era in casa, era dono della Provvidenza ai suoi poveri. Rinaldi, felice di essere annoverato tra i poveri di Don Orione, prese le scarpe e tentò d'infilarle ai piedi, ma per quanto facesse, non riusciva a farle entrare. Don Orione, dopo aver guardato sorridente quegli inutili tentativi, si prostrò e con mirabile semplicità e disinvoltura infilò ai piedi del Vescovo le scarpe, tra lo stupore dei presenti. Terminata l'opera scherzosamente disse: "Eccellenza, infilare le scarpe non è mestiere da Vescovo, mi prenda per suo cameriere".

Il Servo di Dio depose sotto il suo letto, a Rieti, le scarpe di Don Orione, che restarono famose. Una mattina si presentò in episcopio un parroco di montagna, aveva i piedi gonfi, camminava faticosamente appoggiato ad un bastone sebbene non fosse ancora vecchio. Veniva con l'idea di recarsi in pellegrinaggio a Lourdes. Mons. Rinaldi si fece portare le scarpe e le offrì in dono al sacerdote. Consegnando le scarpe disse: "Prendi queste scarpe, dono del santo Don Orione, così potrai riprendere il cammino per assistere le tue due parrocchie". Il sa-

Massimo Rinaldi dai ricordi di Don Vittorio Giusto



Massimo Rinaldi in braccio alla mamma Barbara e il fratello Alessandro con il papà Giuseppe (sopra); P. Giuseppe Marchetti con due orfani dell'Istituto Cristoforo Colombo di San Paolo (Brasile) da lui fondato nel 1895 (sotto)

Come Angelo di Dio Padre Giuseppe Marchetti

visto dal Maestro
V. Tabarrani



Nacque lassù del fiume Lombricese presso la sponda, in umil casolare e nel tempio di Dio l'anima accese di fede ardente e di virtù preclare.

Cresciuto, verso il Santuario stese l'ali anelante di salir l'altare; visse con Cristo e sol da Cristo apprese l'immenso amor, che tutto sa donare.

E tutto dette ai poveri, l'affetto che in cor nutriva immensamente grande, l'opra fervente del suo spirito eletto.

Partì cogli emigranti, ei sol compreso del pianto loro, per ignote lande, com'Angelo di Dio dal ciel disceso.

cerdote accettò il regalo, ma si trattenne dal calzare le scarpe perché aveva i piedi gonfi. Allora Mons. Rinaldi non ebbe esitazione, come già aveva fatto Don Orione, prese le scarpe e ripeté la stessa manovra del Beato: in pochi minuti, dolcemente, con estrema facilità, infilò le scarpe al sacerdote. Il Vescovo si alzò felice, come se avesse vinto una battaglia, capovolgendo la frase scherzosa del suo santo amico, sorridendo esclamò: "Anche i vescovi sanno infilare le scarpe senza bisogno di cameriere". Avvenne una cosa incredibile, meravigliosa: il sacerdote si alzò per provare le scarpe, era sparito il gonfiore e cessato ogni dolore.

L'amicizia e l'identità di ideali di santità tra i due uomini di Dio sono durati per tantissimi anni, ancora prima che si conoscessero.

L'ideale comune era per ambedue, tra l'altro, la salvezza delle anime, a cui si aggiungeva un amore di predilezione per gli emigrati italiani e un amore incondizionato verso i sacerdoti che si trovavano in difficoltà. Ambedue ebbero l'equilibrio di coniugare le direttive della Chiesa con l'amore evangelico verso gli erranti e gli emarginati.

Don Orione trovò in Massimo Rinaldi un tesoro, un "amico fidato". Lo testimoniò in varie occasioni. "Avete un santo Vescovo, lo vedrete sugli altari", era solito dire quando incontrava un concittadino di Rieti. Ma altrettanto diceva il Servo di Dio Massimo Rinaldi di Don Orione, alla cui "bella anima" si rivolgeva con confidenza e amicizia. ▲

ALLA CASA DEL PADRE

Affidiamo alla bontà del Signore i Missionari

P. Decimo Crevani, P. Fulvio Patassini, P. Valentino Alberton e P. Luciano Marangoni

P. Decimo Crevani nacque a Romagnese (Pavia) l'11 agosto 1935. Compì il curriculum degli studi e di formazione nei seminari scalabriniani d'Italia. Emise la Prima Professione Religiosa nel settembre 1955 e fu ordinato sacerdote il 18 marzo 1961. Destinato alle missioni degli Stati Uniti d'America, trascorse alcuni anni in due parrocchie della Provincia religiosa di San Giovanni B. e il resto della sua vita missionaria in quelle della Provincia San Carlo Borromeo, negli Stati Uniti, Venezuela e Canada. Si dedicò, in particolare, agli immigrati provenienti dal Messico, dal Guatemala e da Haiti. Il pomeriggio del 7 luglio 2003, mentre si dirigeva in auto verso la provincia canadese di New Brunswick, colto da maleore perse il controllo del veicolo e uscì fuori strada. Trasportato all'ospedale, ritornò poche ore dopo alla Casa del Padre. P. Decimo fu ben voluto dalla gente di tutte le condizioni sociali, soprattutto dai più poveri, che si sentivano compresi e difesi. Dotato di grande sensibilità, seppe mirare all'essenziale per servire il prossimo. Con i confratelli e fedeli era sempre di buona compagnia e di buon umore. ▲



P. Valentino Alberton nacque a Fellette di Romano d'Ezzelino il 5 marzo 1929. Pure P. Valentino si formò alla vita sacerdotale e missionaria nei seminari scalabriniani d'Italia. Emise la Prima Professione religiosa in settembre 1947 e fu ordinato sacerdote il 27 marzo 1955. Per 10 anni appartenne alla Provincia religiosa San Carlo Borromeo, durante i quali svolse il ministero pastorale in due missioni della stessa. Dal 1965 al 2000 invece, religioso della Provincia San Giovanni Battista, svolse vari compiti come assistente e parroco nelle missioni degli Stati Uniti e del Canada. Nel 2000, in seguito a una grave caduta, fu trasferito alla Casa Maria Assunta di Arco. Da allora la salute venne deteriorandosi. Il 16 luglio 2003 ritornò alla Casa del Padre, assistito amorevolmente dai confratelli e dalle Suore Apostole del Sacro Cuore. P. Valentino si distinse per la passione pastorale, attento e sensibile ai bisogni dei migranti. Sincero e trasparente, amò la Congregazione e il carisma. Fu ben voluto ed apprezzato dai fedeli e dai migranti. Anche nella sofferenza, cercava di prendere parte alla preghiera della comunità. ▲

P. Fulvio Patassini nacque a Roma il 2 luglio 1934. Anche lui compì gli studi di preparazione alla vita sacerdotale e missionaria negli istituti scalabriniani d'Italia. Si consacrò al Signore nel settembre 1954 e fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1960. Per 37 anni esercitò il ministero missionario in varie parrocchie e missioni della Provincia Religiosa San Paolo del Brasile. P. Fulvio è ancora ricordato con affetto e gratitudine da quanti lo conobbero. Ritornato in Italia per motivi di salute, continuò il suo apostolato nelle parrocchie scalabriniane di Roma e come cappellano dei migranti latinoamericani di lingua portoghese. Trascorse gli ultimi mesi della sua vita nella Casa Maria Assunta di Arco (Trento). Il 9 luglio 2003 tornò alla Casa del Padre. P. Fulvio si distinse per il suo buon animo e per lo zelo pastorale, ovunque e con tutti, soprattutto con i giovani e con gli ammalati. Fece dono della sua vita. Di carattere sensibile e rispettoso, rimase al servizio del prossimo finché glielo permisero le forze. Fu pienamente cosciente ed esemplare durante gli anni della malattia. Attese la chiamata del Signore con serenità. ▲

P. Luciano Marangoni nacque a San Martino di Lupari (Padova) il 3 marzo 1928. Emise la prima Professione Religiosa in settembre 1950 e fu consacrato sacerdote il 1° giugno 1957. Terminati gli studi di preparazione alla vita sacerdotale nei seminari scalabriniani d'Italia fu destinato alle missioni della Provincia San Giuseppe. Esercitò il ministero missionario per 46 anni in Argentina e Cile come assistente, parroco, direttore di scuole e rettore del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires). Particolarmente sacrificati furono i primi anni del suo apostolato, per la povertà di mezzi, di strutture e per il clima politico e sociale che attraversava allora l'Argentina. Non si scoraggiò, perseverando nella ricerca del bene, di mezzi e di strutture adeguate al culto e all'educazione scolastica. Nel 1991, tornato alla parrocchia N. S. di Pompei di Bahía Blanca, vi rimase fino a una mese prima del ritorno alla Casa del Padre, avvenuto a Buenos Aires la notte del 14 agosto 2003. P. Luciano ha lasciato, sempre e ovunque, il ricordo di un sacerdote fedele e dedito al bene delle anime. Era proverbiale il suo sorriso, accattivandosi la simpatia dei fedeli e dei confratelli. ▲

Raccomandiamo al Signore **la mamma** di P. Mauricio De Boni; il **papà** di P. Luciano Toldo e di P. Edwin Corros; il **fratello** di P. Angelo Buffolo

31



**ULTIMO SABATO DEL MESE
SANTA MESSA
per i collaboratori**





Migrazioni

Oggi di dimensioni senza precedenti, inarrestabili, da continente a continente, da paese a paese. In fuga dal sottosviluppo, dalle avversità naturali, dalle carestie, dalle persecuzioni, dalle guerre, per la sopravvivenza e la speranza di un futuro. Ancora non abbiamo preso coscienza.

Spediz. in Abb. Postale - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia